

OTTOBRE 2008 - n° 108



***La cappella del Battesimo
e la statua di San Michele***

*“Dio onnipotente umilmente ti preghiamo per questi bambini
che fra le seduzioni del mondo dovranno lottare contro lo spirito del male:
rendili forti con la grazia di Cristo, e proteggili sempre nel cammino della vita.
Amen”*

Questa preghiera precede l'unzione che il sacerdote compie sui bambini durante la celebrazione del Battesimo. La liberazione dal potere delle tenebre per diventare figli della luce non ci è garantita una volta per sempre e d'altronde nel rito stesso non si fa mistero che mantenere la veste bianca ricevuta con il Battesimo comporta una vera e propria lotta.

Vivere con coerenza la vita nuova, cioè la nuova dignità di figli di Dio, è un impegno. Per questo si prega perché i genitori, i padrini e le madrine, l'intera Comunità cristiana aiuti con le parole e con l'esempio chi ha rinunciato alla logica del mondo, segnato dal peccato, per vivere secondo l'insegnamento di Gesù.

Tra gli aiuti che si invocano per venire in soccorso della nostra debolezza c'è quello dei Santi.

Nella nostra Parrocchia da 1400 anni si invoca la protezione di S. Michele arcangelo. La prima chiesa a Oreno fu costruita infatti nel VII secolo dai Longobardi, che la dedicarono a S. Michele.

San Michele ci consegna una buona notizia, ci incoraggia a non temere: il Bene risulterà alla fine vincitore sul Male. Il libro dell'Apocalisse ci svela l'esito finale della storia del mondo: nella lotta tra il Bene e il Male quest'ultimo sarà sconfitto.

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. (Ap 12,7)

Se ogni giorno facciamo l'esperienza del peccato in noi stessi e nel mondo, non dobbiamo temere se vediamo tanto Male in noi e intorno a noi, perché Gesù con la sua risurrezione ha vinto la morte, il peccato, e questo ci autorizza a credere alle sue promesse.

Nel tempo della lotta tanti sono gli insuccessi, ma S. Michele ci rincuora circa l'esito finale.

* * *

In occasione della Festa di San Michele abbiamo posto la sua statua accanto al fonte battesimale, valorizzando così la nicchia che già esisteva.

Impareremo a sostare in questo luogo per ricordarci delle promesse battesimali, quando abbiamo fatto una scelta rinunciando a ciò che è contrario al Vangelo per credere alle parole di Gesù.

San Michele ci sostenga ogni giorno nella lotta, perché la pigrizia, la sfiducia, non ci indeboliscano togliendoci la gioia di vivere con fede, speranza e a carità.

Uscendo dalla chiesa porteremo questa buona notizia ai fratelli: non temere il Male che vedi trionfare, non abbatterti per il tuo peccato che non riesci a debellare, alla fine la vittoria appartiene al Bene.

*Allora udii una gran voce nel cielo che diceva:
«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del
suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li
accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.*

Nell'attesa che venga il regno di Dio ci è chiesto di dare testimonianza che veramente crediamo nella risurrezione di Gesù, cioè nella sua vittoria, e le nostre parole, le nostre azioni sono animate dalla speranza.

La vita nuova del Battesimo è messa in crisi, ma non è cancellata, San Michele ci aiuti a perseverare nella lotta fino al giorno in cui saremo partecipi della sua Vittoria.

don Marco

Un'altra fame

*Il significato della "Sagra della patata" colto
da chi l'ha vissuta per la prima volta: don Marco*

L'augurio è di vivere l'appuntamento della Sagra come una grande occasione di incontro sia nella veste della festa che in quello culturale.

L'impegno che tanti Orenesi mettono infatti nel realizzare questo avvenimento nasce proprio dal desiderio di offrire l'opportunità di vivere giorni diversi da quelli che contraddistinguono solitamente la nostra società.

L'anima di Oreno, che nei giorni della Sagra viene condivisa con tanti, è proprio quella di vincere la tentazione dell'indifferenza, dell'eccessivo riserbo e di ogni altro atteggiamento che facilmente oggi è considerato come espressione di libertà personale, ma che inesorabilmente ci porta poi ad isolarci dagli altri.

La patata, cibo dei poveri, ci ricorda che basta poco per saziare la nostra fame di vivere insieme.

La Sagra della patata è una manifestazione che ha diverse sfaccettature che la rendono ricca di significato. E' un'occasione di unità perché si lavora insieme, mettendo in comune le forze per organizzare questo evento.

In una società civile che fatica a recepire questo messaggio e che vive ancora divisa da vecchie ideologie, dalla logica della contrapposizione, la Sagra è un segno importante della volontà di ricercare tutti il bene comune. Oggi il bene comune è la gioia di regalare tempo di incontro, uscendo dal proprio individualismo, di offrire la possibilità di una conoscenza culturale, riscoprendo le proprie radici.

Tutto questo è realizzato in modo semplice, senza grandi pretese, e non a caso il "festeggiato" è la patata. Una sorta di ringraziamento per un cibo che ha salvato tanta gente dalla fame in tempi di miseria.

Oggi soffriamo per un'altra fame: di amicizia, di dialogo, di tempo da trascorrere con gli altri, abbiamo bisogno di creare occasioni per stare insieme e sviluppare le relazioni umane.

Proprio perché siamo sempre insieme agli altri, ma senza la possibilità di vivere rapporti autentici, tendiamo a isolarci appena ci è possibile.

Infine, la Sagra è un'importante e preziosa occasione per fare memoria della storia.

Il peccato di presunzione di pensare di poter fare a meno del passato, ormai superato dai cambiamenti della nuova società con nuove esigenze, si è rivelato un grave errore.

Fa onore a chi con sguardo lungimirante già quarant'anni fa creò questo momento di rivisitazione storica, per mantenere viva la tradizione culturale da consegnare alle generazioni future.

E' questo un obiettivo, quello storico culturale, che forse non tutti colgono immediatamente ma che è tra gli intenti della Sagra perché non sia solo occasione di svago.

In un'epoca che vive condizionata dalla logica del consumismo, che ci porta a vivere consumando tutto in fretta senza avere il tempo di riflettere e di ricordare, ripensare al passato con le sue luci e le sue ombre è certamente una importante lezione morale, che attraverso la Sagra, rinnoviamo come impegno per costruire un mondo migliore.

Tutto bene, vi spiego perché...

*Le parole di un amico che ci danno da riflettere e sono un prezioso aiuto per vivere meglio. Questo è il significato più vero della **Giornata Mondiale Missionaria** che celebriamo il 19 ottobre, uno scambio fraterno che arricchisce a vicenda la nostra Chiesa e quelle dei Paesi economicamente più poveri (ma solo di soldi).*

Quando, tutte le volte che varco le porte di questo paese (Oreno) che mi ha voluto tanto bene così da poter essere testimone dei miei primi passi da sacerdote, mi chiedono: “Don Augusto, come va? ... E la tua gente?”, io rispondo: “Tutto bene!”

Ma cosa intendo dire? Come capire questa risposta così vaga?

È vero che vengo da lontano, dall’Africa, da un paesello (Togo) povero come gli altri del terzo mondo, paese in cui l’evangelizzazione è recentissima (non ancora 150 anni); ma io dico “va tutto bene! va bene come tutto va bene”.

Il mio andar bene non è certamente la “fortuna” che ho di potermi pagare ogni tanto un viaggio andata-ritorno dall’Africa (Lomè-Milano-Lomè): una cifra abbastanza consistente.

Il mio andar bene non è neppure la salute fisica, grazie a Dio, che godo, malgrado qualche dispiacere avuto gli ultimi tempi.

Il mio andar bene non riguarda neanche i grossi impegni che mi ha affidato la Conferenza dei Vescovi del Togo. Questi impegni sono comunque un servizio per il bene della Chiesa che possono essere compiuti anche da altri: cioè, non lo merito tanto è vero che si dice “muore un Papa, ne fanno un altro”.

Quando rispondo “vado bene” o “tutto va bene”, voglio esprimere, nonostante le difficoltà, le sofferenze, i disagi, le stanchezze che non mancano neppure nei paesi benestanti, voglio esprimere la gioia che rimane dentro di me, la gioia di fare il prete a casa mia, cioè in mezzo alla gente che conosco, la gente con cui condivido la stessa storia, la stessa speranza. Ed è quello che si vede sul viso di un tale, o in un bambino, magari mezzo nudo in una fotografia.

Questa secondo me è la missione! A questa tutti siamo chiamati. È l’“Ite missa est” rivolto a ciascuno ogni volta che si ha partecipato all’Eucaristia celebrata. “Ite missa est”, cioè andate a proclamare a tutti la bontà di Dio, cominciando dal proprio tetto (casa famiglia, paese, mondo del lavoro...).

C’è un’altra verità che devo rivelare. Il mio tornar in Italia, a Oreno, è per me un pellegrinaggio alle sorgenti che hanno definitivamente segnato la mia nuova vita: Saronno, Venegono Inferiore, il Duomo di Milano e Oreno appunto. In Duomo, al termine della mia formazione nei Seminari milanesi, ricevetti l’Ordinazione sacerdotale dalle mani di sua Eminenza Cardinal Carlo Maria Martini in quel sabato del 10 giugno 1995. a Oreno l’11 giugno celebrai la mia prima Santa Messa. Questi luoghi, queste date non li posso dimenticare. Ogni volta che torno su in Italia, poi ritorno a casa tutto trasformato. Fa bene fare memoria di certi eventi, soprattutto belli, della propria vita.

Ringrazio ancora il Signore e porto nel mio cuore nella preghiera ciascuno di voi, tutte le volte che alzo il Pane della vita e il Calice della salvezza perché il Signore vi benedica abbondantemente e vi protegga.

Ai giovani: mi rifaccio alle parole del nostro amatissimo e Venerabile papa Giovanni Paolo II quando diceva: “Non chiudete i vostri cuori, anzi spalancate le porte a Cristo perché vi colmi della vera gioia, Lui il Signore, ieri, oggi e sempre”.

Don Augusto Egah

“Lo vide e n’ebbe compassione ...”

dal vangelo secondo Luca (Lc 10,33)

Una fratellanza spezzata?

Quest’articolo nasce da pensieri sparsi, suscitati e riflessi da una cronaca che durante la primavera e l’estate è stata dominata dai temi della paura, della sicurezza, dell’immigrazione, dei clandestini, dei rom, con un’insistenza ossessiva e, forse, non casuale.

Oggi la paura dell’altro, la paura del diverso, inquinata da tentazioni razziste, da un egoismo diffuso, la respiriamo quotidianamente nell’aria e, come un virus, se non contrastato può portare ad una vera e propria malattia dell’anima; alimentata dai media che enfatizzano, generalizzano, semplificano problemi complessi, essa è diventata strumento per la lotta politica che, sfruttando questo sentimento così umano, conta i voti e contamina le coscienze. C’è quasi una mutazione antropologica anche tra chi si definisce credente. Si arriva a giustificare qualsiasi intervento. Ma se la legalità è sacrosanta si ha l’impressione, come è stato scritto sul sito della diocesi a proposito degli sgomberi dei campi rom, che qui si stia scendendo abbondantemente sotto i limiti stabiliti dai fondamentali diritti umani che imporrebbero, insieme allo schieramento delle forze dell’ordine in atteggiamento antisommossa, qualche tanica d’acqua, del latte per i più piccoli, un presidio medico, qualche soluzione alternativa per i bambini, i malati e le donne in gravidanza. Di fronte alla paura e, smarrita la *pietas*, sembra che nulla abbia più valore, né il Vangelo di Gesù, né la Costituzione della nostra Repubblica.

In un bel saggio intitolato “La ferita dell’altro”, Luigino Bruni, docente della facoltà di Economia di Milano Bicocca, parla di economia, reciprocità e benedizione ispirandosi al racconto (Gen. 32, 23-32) del misterioso incontro-scontro notturno in cui Giacobbe, lottando con un uomo sconosciuto, un angelo forse, rimane ferito, ne esce vinto, zoppicante, ma trasformato, benedetto ed eletto per una grande missione.

La sua tesi è che non c’è vita pienamente umana senza incontrare la ferita dell’altro, e senza sentirla sulla nostra carne. La ferita che Giacobbe riceve dall’angelo è anche la ferita che ristabilisce una fraternità spezzata dall’inganno compiuto ai danni del fratello

Esau, per ottenere la primogenitura; ma attraverso quella ferita spirano anche una benedizione, un nuovo nome, una nuova vita. Anche la società di mercato contemporanea ha sacrificato la fraternità alla libertà, anche qui con un inganno, quello di prometterci una buona convivenza senza sofferenza e gratuità. Sappiamo che non è così. Fin qui la tesi del professor Bruni.

Ma in questo episodio vi possiamo leggere anche la fraternità spezzata fra gli uomini che, soprattutto i movimenti migratori in atto, mettono in evidenza e che portano le persone a rivendicare una sorta di principio di primogenitura, di indesiderabilità per chi bussa alla porta, secondo un criterio dominato dalla difesa dell’identità che impedisce di provare quell’umano e insieme divino moto dell’animo che è la compassione per i volti, le storie di uomini e di donne che, fuggendo da guerre e miseria, lasciano gli affetti più cari, la propria terra, si affidano a mercanti di esseri umani, rischiando la vita nel deserto e sul mare.

Per raccontare la loro odissea, prendiamo in prestito le parole di uno scrittore, Erri De Luca, che sul magazine del Corriere della Sera ha scritto questa didascalia ad un’immagine drammatica di profughi accatastati sul fondo di una barca, come “alici nella scatoletta”.

ODISSEA DI MORTE

Non è spuntato ancora un Omero per cantare le imprese colossali e desolate dei migratori che attraversano il mondo a piedi e salgono sulle onde ammassati in zattere.

Non si è affacciato un poeta cieco e perciò visionario a raccontare il mare spalancato, la deriva e il naufragio. Non c'è un Omero e neanche lo straccio di un nocchiero, di un Miseno nella ciurma di Ulissi senza governo, tra Eolo re dei venti e Posidone signore delle terre sommerse.

C'è al posto del poeta il fotogramma che fissa l'istante di uomini accatastati come alici nella scatoletta. C'è come poeta lo scatto dall'alto di chi è impotente a scendere e sbircia da una feritoia, nella trincea dei garantiti a vivere.

*“Guido vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento
e messi in un vasel che a ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio”.*

Ecco il tuo mare, Dante, e questi sono i tuoi compagni di viaggio. Niente di dolce, niente di nuovo, niente stile, ma il coraggio impossibile di chi si affida alle correnti, alle onde, perché brucia la terra ferma alle sue spalle. E la paura assurda, svergognata di chi, ben piantato sull'isola, soffiava sul mare per ricacciare indietro.

Per un cristiano l'attenzione ai poveri, l'inviolabilità della dignità umana, non sono né di destra né di sinistra, sono virtù evangeliche.

Sono questioni serie, hanno a che fare con la salvezza. Sappiamo che le sfide sociali, culturali ed educative per i cambiamenti in atto sono tali da far tremare le vene ai polsi. Ma da qualche parte dobbiamo pur cominciare se non si vuole che si lavori a metà, col “cuore diviso” come dice, con un'immagine evocativa, il cardinale Martini e se non vogliamo che il vangelo sia come acqua che scivola sul marmo, senza incidere, senza scavare nelle coscienze.

E' indispensabile allora che le comunità cristiane, ogni singolo fedele, attraverso stili, atteggiamenti, attenzioni, azioni, diventino un “ponte” tra quanto celebrano e ascoltano con quanto in amore vivono quotidianamente in un mondo che, forse, sta conoscendo la sua più bassa soglia di solidarietà.

Altrimenti, quale posto per la speranza cristiana c'è oggi?

Pinuccia e Daniela



*La foto è una
immagine del
ritrovamento
di profughi
dalla Guinea*

*Foto
Epa/Carlos
Fernandez*

Le Parrocchie di Vimercate organizzano un ciclo di incontri

UOMO DONNA

centro giovanile Cristo Re via
Valcamonica 25, Vimercate

Venerdì 3 Ottobre 2008, ore 21

*Chi è costei che sorge come l'aurora,
bella come la luna, fulgida come il sole,
terribile come schiere a vessilli spiegati?*
Cantico dei Cantici 6,10

L'immaginario della vicinanza
e della distanza
nella relazione di coppia

Proff. GILBERTO GILLINI e MARIA TERESA ZATTONI
consulenti familiari
(Esperti della Consulta nazionale della Famiglia
della CEI e docenti dell'Istituto "Giovanni Paolo II"
per studi su matrimonio e famiglia).

Venerdì 17 Ottobre 2008, ore 21

*"Dio creò l'uomo a sua immagine,
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.*
Genesi 1,27

Le fonti bibliche
dell'essere uomo e donna

Prof. PAOLO DE BENEDETTI – biblista
(Docente di giudaismo presso la Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale di Milano
e di Antico Testamento presso gli Istituti
di scienze religiose delle Università di Urbino e Trento).

Venerdì 10 Ottobre 2008, ore 21

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio*
Cantico dei Cantici 8,6

Èros e agápe.
Passione e dedizione,
sentimento e promessa

Prof. Mons. GIUSEPPE ANGELINI – teologo
(Docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale di Milano).

Venerdì 24 Ottobre 2008, ore 21

*Avete visto
l'amato del mio cuore?*
Cantico dei Cantici 3,3

Immagini del
"Cantico dei Cantici"
di Marc Chagall

Suor MARIA GLORIA RIVA
esperta in spiritualità nell'arte
(Congregazione delle Adoratrici perpetue del SS. Sacramento)

Cineforum : 4 film, al sabato *per stare insieme e confrontarci*

TEATRORENO
SALA POLIFUNZIONALE ADRIANO BERNAREGGI

 CINEFORUM 2008 

modernità: tutto scorre

Il titolo che ho scelto per la rassegna è metaforico: rimanda all'acqua, un elemento imprevedibile, mutevole, inafferrabile. Possiamo infatti osservarla allo stato liquido: e in questo caso non possiamo trovarle una conformazione specifica, ma assume la forma del recipiente che la contiene; allo stato solido: sembra che finalmente possiamo afferrarla ma basta un leggero aumento di temperatura e si scioglie tra le nostre mani; infine allo stato gassoso: possiamo contenerla in una stanza ma è sufficiente l'apertura di una porta, di uno spiraglio, per farla scappare di nuovo.

Mi pare utile, a questo proposito, citare un testo interessante: *Modernità liquida*, scritto da uno dei più attenti osservatori della società odierna, Zygmunt Bauman. La tesi principale del suo lavoro è proprio che la caratteristica che più di tutte definisce la nostra modernità è la liquidità. I principi cardine su cui si basava la nostra società sono stati sottoposti a un processo di liquefazione che ha messo in crisi alcuni valori fondamentali dell'individuo.

Spostando questo discorso ai mass media, soprattutto alla televisione, mi sembra che la sostanza sia molto simile. Siamo sottoposti a una dieta mediale dove i messaggi arrivano in un flusso inarrestabile: questi stimoli non si presentano allo spettatore in maniera univoca, ma continuano a cambiare, proprio come l'acqua (pensiamo alla diversificazione dei giornali, delle emittenti, delle radio). Per i mezzi di comunicazione è prova del pluralismo, per l'individuo c'è la sensazione di essere in una cascata continua. Se pensiamo alla televisione, la differenziazione delle emittenti non sembra puntare a una vera e propria diversificazione ma piuttosto a una spietata concorrenza. E infatti spesso cambiamo canale ma ciò che troviamo è lo stesso programma declinato in maniera leggermente diversa: un reality, un talk show o una trasmissione che punta a trovare nuovi talenti nel mondo dello spettacolo.

Che effetto ha tutto ciò nello spettatore? Spaesamento. Tutte le versioni sembrano convincenti. Assistiamo a una verità momento per momento, a tanti coinvolgimenti, a troppe posizioni diverse. Anche i principi cardine della nostra cultura sono continuamente messi in discussione. La necessità di apparire oggi prevarica il desiderio di fermarsi ad osservare, ad analizzare le diverse versioni che ci vengono proposte, per assumere una posizione personale dettata da un giudizio critico.

Chiariti questi aspetti, capirete che nei film che ho scelto l'acqua non sia assolutamente la protagonista. È semplicemente una metafora che ho usato per passare un'idea.

I film della rassegna permettono, a mio avviso, di fermarsi a riflettere su come la verità sia inafferrabile, imprevedibile, mutevole e come sia necessario uno sguardo profondo, attento, che sappia indagare le problematiche senza accontentarsi dello strato superficiale. E la cosa interessante è che alcuni dei film che ho scelto sono stati girati più di cinquant'anni ma conservano ancora una sorprendente atmosfera di attualità.

Vi aspettiamo!

Fabrizio Perrone

SABATO 8 NOVEMBRE ORE 21.00

EVA CONTRO EVA

(All About Eve)

Regia: Joseph L. Mankiewicz

Interpreti: Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders, Celeste Holm, Gary Merrill, Hugh Marlowe, Gregory Ratoff, Barbara Bates, Marilyn Monroe, Thelma Ritter

Commedia, 1950

Una famosa attrice di Broadway che ha già passato i primi "anta" prende sotto la sua protezione una giovane, ambiziosa e astuta arrampicatrice, che a poco a poco la scalza dal trono. Film sul teatro, dunque sulla potenza della parola, che diventa una commedia cinematografica esemplare per il sapiente equilibrio tra sceneggiatura e regia, la direzione degli attori (tra cui M. Monroe, lanciata nello stesso anno da Giungla d'asfalto), la brillantezza tagliente dei dialoghi. Ebbe 14 nomination agli Oscar e ne vinse 6: film, regia, sceneggiatura, George Sanders (attore non protagonista), suono, costumi. Il racconto "The Wisdom of Eve" di Mary Orr che, non citato nei titoli, è all'origine della sceneggiatura di Mankiewicz, divenne nel 1949 un radiodramma da cui la stessa M. Orr e suo marito Reginald Denham ricavarono nel '64 un testo teatrale. Dalla sceneggiatura fu tratta prima una versione radiofonica e 30 anni dopo il musical "Applause" con Lauren Bacall.

SABATO 15 NOVEMBRE ORE 21.00

QUARTO POTERE

(Citizen Kane)

Regia: Orson Welles

Interpreti: Everett Sloane, Paul Stewart, Joseph Cotten, Alan Ladd, Agnes Moorehead, George Coulouris, Orson Welles, Ray Collins, Ruth Warrick, Dorothy Comingore, Fortunio Bonanova, Erskine Sanford, William Alland, Gus Schilling, Philip Van Zandt, Georgia Backus, Harry Shannon.

Drammatico, 1941

Muore Charles F. Kane, magnate della stampa USA. Un giornalista intervista i suoi amici e dipendenti per scoprire il significato dell'ultima parola pronunciata sul letto di morte: "Rosebud". Al suo esordio il 26enne O. Welles condensa in un solo film un patrimonio di complesse esperienze tecniche e artistiche, portando a compimento un'intera fase della storia del cinema.

Nel suo barocchismo, è un potente spettacolo-riflessione sul capitalismo nordamericano.

"Soffre di gigantismo, di pedanteria, di tedio.

Non è intelligente, è geniale: nel senso più notturno e più tedesco di questa parola" (J.L. Borges). Regolarmente in testa alla lista dei 10 migliori film del mondo. Con Gregg Toland (fotografia) e Bernard Hermann (musica), Welles fu candidato all'Oscar per il miglior film, la regia e come attore, ma vinse solo quello per la sceneggiatura con Hermann Mankiewicz.

SABATO 22 NOVEMBRE ORE 21.00

THE PRESTIGE

Regia: Christopher Nolan

Interpreti: Hugh Jackman, Christian Bale, Scarlett Johansson, Michael Caine, Rebecca Hall, Andy Serkis, Piper Perabo, David Bowie, Ezra Buzzington.

Azione, 2006

Robert Angier e Alfred Borden, due celebri maghi nella Londra a cavallo tra '800 e '900, si sono conosciuti quando erano ancora due talentuosi prestigiatori in erba. Con il passare degli anni, la loro abilità li ha trasformati in acerrimi rivali, ossessionati dalla gelosia per i rispettivi successi. Per raggiungere la supremazia nel campo della magia, Robert e Alfred non esitano a sfidarsi a colpi di trucchi e inganni rischiando non solo la propria vita ma soprattutto quella delle persone intorno a loro...

Uno dei film più interessanti degli ultimi anni che, attraverso il tema dell'illusione, dimostra come il nostro sguardo non solo rimanga in superficie ma anche come, a volte, siamo proprio noi a non volere analizzare in profondità il significato delle cose.

SABATO 29 NOVEMBRE ORE 21.00

LA RAGAZZA DEL LAGO

Regia: Andrea Molaioli

Interpreti: Toni Servillo, Nello Mascia, Marco Baliani, Giulia Michelini, Fausto Maria Sciarappa, Denis Fasolo, Franco Ravera, Sara D'Amario, Heidi Caldart, Alessia Piovani, Nicole Perrone, Enrico Cavallero, Anna Bonaiuto, Omero Antonutti, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino

Commedia, 2006

Il commissario Sanzio viene chiamato in un piccolo paese di montagna per indagare su uno strano omicidio. Una giovane ragazza è stata uccisa sulle rive di un lago. La piccola comunità sembra nascondere diversi segreti dietro l'apparente cameratismo che traspare dagli atteggiamenti esteriori. Il commissario, deciso a risolvere il mistero, si trova ogni momento a rivedere le proprie convinzioni e l'indagine sul delitto si trasforma in una ricerca sull'essere umano. Il film, che ha trionfato all'ultima edizione dei David di Donatello, dimostra come ogni tentativo di avvicinarsi alla verità non possa basarsi su una ricerca superficiale ma debba necessariamente basarsi su una profonda riflessione non solo sugli eventi oggettivi, ma soprattutto sull'essere umano.

INFORMAZIONI

www.teatroreno.it info@teatroreno.it
costo singolo spettacolo 5,00 euro
abbonamento ai 4 spettacoli 15,00 euro

Appello del nostro archivista

Mario MOTTA

L'Archivio parrocchiale sta completando l'elenco di tutte le ragazze orenesi che, lungo i secoli, hanno scelto la vita religiosa facendosi suora nei vari Ordini religiosi.

Pubblichiamo qui i nominativi di alcune suore che, nonostante tutte le ricerche effettuate tramite i registri parrocchiali, non si è ancora riusciti ad individuare la famiglia di provenienza.

Cognome	Nome battesimo	Nome in Religione	Data nascita	Data morte	Ordine Religioso
Sangalli		Giuseppina		1912.17 nov	Maria Bambina
Magni		Carolina		1930.19 gen	Maria Bambina
Maggioni		Matilde		1931.07 dic	Maria Bambina
Galbusera		Luigia		1932.18 set	Maria Bambina
Galbusera		Giovanna		1936.01 ago	Maria Bambina
Sala		Regina		1939.19 feb	Maria Bambina
Maiocchi		Amalia		1939.20 nov	Maria Bambina
Villa		Vincenza		1942.02 apr	Maria Bambina
Limonta		Graziosa		1945.03 mar	Maria Bambina
Panceri		Giulia		1957.27 apr	Maria Bambina
Galbusera		Maddalena		1960.02 gen	Maria Bambina
Varisco	Giuseppina	Giuseppina		1963.02 mar	Maria Bambina
Piazza		Michelina		1964.07 dic	Maria Bambina
Panceri		Alessandrina		1965.08 dic	Maria Bambina
Panceri		Luigia		1982.05 feb	Maria Bambina
Brambilla		Aloisa		1982.30 giu	Maria Bambina
Mondonico		Teresa		1985.07 lug	Maria Bambina
Biraghi		Virginia		1986.28 mag	Maria Bambina
Villa		Felicita		1998.23 apr	Maria Bambina
Panceri	Genoveffa	Caritas		1910.30 mar	
Magni	Luigia		1910.30 dic	1986.09 set	Marcellina
Marchesi	Emilia	Emilia	1913 ?		

Delle altre Suore, qui non elencate perché già reperiti i dati anagrafici, sarebbe interessante indicare a loro fianco qualche riferimento alla loro attività religiosa, ad esempio:

- la tata dell'entrata in Noviziato;
- la data della Professione perpetua;
- i luoghi ove svolsero la loro attività;
- la data di morte;
- il luogo della loro sepoltura.

L'Archivio è a disposizione per qualsiasi chiarimento.

Si spera di completare tutto il lavoro entro l'anno in corso.

DIARIO DI SETTEMBRE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Venerdì 5 settembre

Consiglio Pastorale Parrocchiale

La visita alle famiglie

Questo primo incontro del nuovo anno pastorale è servito a don Marco per presentare alcune proposte che certamente implicano dei cambiamenti e sollecitano una maggior responsabilità dei laici nella vita pastorale della Parrocchia.

La novità più grande interessa le Benedizioni delle case, che sono a tutt'oggi la migliore occasione per un contatto personale con tutte le famiglie della Parrocchia. Tra ottobre e gennaio 2009 don Marco completerà la sua prima visita, iniziata a novembre 2006 qualche settimana dopo il suo ingresso come parroco a Oreno, ma intanto bisogna preparare un futuro diverso.

Don Marco ha ribadito che il valore della visita deve essere salvaguardato, ma non è più possibile attuarla come fin qui è sempre stata fatta. Il tempo enorme richiesto penalizza i rapporti personali che diventano sempre più necessari per accompagnare la vita spirituale e pastorale dei singoli e della comunità. Il nostro parroco ha spiegato che dopo aver fatto la scelta di incontrare tutti i parrocchiani, ora occorre dedicare tempo ai colloqui spirituali e ai momenti di conoscenza più approfondita con gli educatori e i collaboratori. Questi

dovranno in futuro dimostrare una duplice capacità: saper agire con maggior responsabilità indipendentemente dalla presenza sacerdotale sempre più scarsa (dovendosi occupare di più parrocchie) e saper vivere il proprio servizio in comunione con gli altri operatori pastorali. Alla base di questo stile c'è un rapporto con il parroco che fonda al tempo stesso l'autonomia e la comunione.

La proposta sulla quale il Consiglio pastorale è chiamato a riflettere è di costituire un gruppo di 50 persone che tengano contatti periodici ciascuna con circa 40 famiglie, essendo le famiglie di Oreno quasi 2.000. In realtà il numero di famiglie assegnato sarà minore perché molte frequentando la Messa domenicale e altri momenti pastorali sono già in contatto costante con la Parrocchia.

L'obiettivo che si vuole raggiungere è di non ridurre la Comunità alle sole persone che frequentano i sacramenti dimenticandoci degli altri.

Il giorno 8 ottobre riprenderemo questo progetto in modo che terminata la sua fase di studio possa passare alla fase operativa.

11 – 21 settembre

XXIII^a EDIZIONE “SAGRA DELLA PATATA”

Una Sagra della patata iniziata con la pioggia e con il timore di rovinare mesi di lavoro ma, non si demorde e non ci si scoraggia perché forte è il desiderio delle persone di trovarsi, fianco a fianco, e di accogliere migliaia di visitatori che amano, ad ogni edizione, venire anche solo per passeggiare per le vie del nostro bello e antico “borgo delle patate”. La sagra della patata, ormai da parecchi anni, è un richiamo per tantissime persone che amano tornare, anche per incontrare amici o parenti

lontani, si perché, arriva gente da ogni luogo. E' un'occasione davvero grande se la si coglie come un'opportunità per relazionarsi con gli altri e per raccogliere qualche briciola di storia di chi ci ha preceduto.

E' bello osservare gruppi di famiglie raccolte intorno ad un tavolo ad assaporare gustosi ma, nello stesso tempo, semplici sapori di una volta; capannelli di giovani che sostano in mezzo alla strada (una volta tanto priva di macchine) a..... raccontarsela; persone non

più giovanissime che sfoderano tutta la loro voglia di vivere attraverso il ballo; bambini che scorrazzano qua e là anche loro alla scoperta di qualche intrattenimento adatto a loro; altri, invece, che cercano minuziosamente, oppure semplicemente ammirano, oggetti, quadri, mostre varie fatte con arte che scaturisce dal saper coltivare le proprie passioni, dallo scoprire le proprie doti, le proprie capacità.

Tanti gruppi di volontariato approfittano di questo flusso così numeroso di persone, per lanciare messaggi d'amore attraverso la loro opera umanitaria di aiuto alle persone più deboli.

Insomma, una grande festa per tutti, un richiamo davvero forte se si pensa che, attraverso questo impegno, si riscopre il desiderio di mettere in comune le proprie forze. E' bello vedere che in questa occasione,

tutto il paese si mobilita e tantissime persone mettono a disposizione il proprio tempo, non importa quanto, l'importante è partecipare e credere che solo muovendo le forze, si può realizzare tutto questo. Cooperare insieme per il bene di tutta la Comunità.

Questo è il ricordo che mi porto dentro al termine di ogni edizione della sagra della patata. Si perché, la stanchezza passa, le incomprensioni si superano e ci aiutano a crescere e a fare meglio. Rimane la piacevole memoria di avere anche noi contribuito a costruire un pezzettino della nostra storia. Siamo pronti a ripartire e a guardare avanti per passare il testimone ai nostri figli e a tutti quelli che hanno il desiderio di non far morire le tradizioni con la gioia di vivere pienamente la nostra storia.

Una delle tante volontarie



Domenica 14

Inaugurazione piazza San Michele

Alla presenza del Sindaco Paolo Brambilla e della Giunta di Vimercate è stata inaugurata la nuova piazza di San Michele. Don Marco in quell'occasione ha espresso questo pensiero: L'inaugurazione della piazza San Michele ci dà la possibilità di riflettere sulla responsabilità di ciascuno nei confronti della comunità civile. La mentalità comune oggi porta a considerare facilmente la piazza, e ogni altro luogo pubblico, un territorio di nessuno, che si contrappone allo spazio privato. La piazza così rinnovata e abbellita è un'occasione per recuperare il dovere che abbiamo di prenderci cura degli spazi pubblici, di sentirli nostri, con lo stesso rispetto che abbiamo per la nostra casa.

Spesso ci lamentiamo che anche a Oreno stiamo perdendo il valore dello stare insieme. In effetti, rispetto al passato facciamo sempre più fatica a uscire dalle nostre case, da noi stessi, per incontrare gli altri, per dedicare tempo alla vita comune. La piazza è il luogo aperto che ci dà l'opportunità di radunarci in tanti. La nuova pavimentazione rende la piazza di Oreno come un tappeto di un salotto. Sia quindi la piazza un invito a incontrarci, a parlare, quando usciamo dalla chiesa, quando passiamo a piedi, quando ci concediamo una sosta.

A questo proposito faccio presente che se ci fossero altre due panchine nello spazio verde intorno al monumento, aumenterebbe la possibilità di sostare e godere dell'ombra.

L'augurio che ci scambiamo oggi ve lo propongo con le parole di un uomo, Giorgio La Pira, che fu sindaco di Firenze e che nel 1954 si rivolgeva così ai suoi concittadini:

"Ogni città racchiude in sé una vocazione ed un mistero; ognuna di esse è da Dio custodita con un angelo custode, come avviene per ciascuna persona umana. Ognuna di esse è nel tempo una immagine lontana, ma vera della città eterna. Amatela, quindi, come si ama la casa comune destinata a noi ed ai nostri figli. Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole; curatele con amore, sempre infiorandoli e illuminandoli; fate che il volto della vostra città sia sempre sereno e pulito. Fate, soprattutto, di essa lo strumento efficace della vostra vita associativa: sentitevi, attraverso di essa, membri di una stessa famiglia; non vi siano tra voi divisioni essenziali che turbino la pace e l'amicizia: ma la pace, l'amicizia, la cristiana fraternità fioriscano nella città vostra come fiorisce l'ulivo a primavera!"

Insieme vogliamo impegnarci anche noi a dare un'anima al nostro paese di Oreno, vogliamo impegnarci a fare in modo che tutti lo possano considerare la propria casa comune, vogliamo impegnarci a costruire rapporti tra le persone, perché nessuno si senta straniero.

La piazza ci ricorderà questo nostro comune impegno.

16 – 17 settembre

Iscrizioni alla catechesi della iniziazione cristiana

Due possibilità di incontro con i genitori per riflettere sulla scelta di iscrivere il figlio alla catechesi in preparazione ai sacramenti della Prima Comunione e della Cresima. Don Marco ha riportato la richiesta del nostro Arcivescovo ad essere più attenti ai bisogni delle famiglie da parte delle Parrocchie e ha chiesto ai genitori di non cadere nell'errore di delegare l'educazione religiosa dei figli ad altri fossero pure il sacerdote, la suora, la catechista.

I tanti impegni che gravano sulla vita familiare togliendole spesso il respiro e la consapevolezza dei genitori di non essere preparati da un punto di vista catechistico non debbono spingerli a delegare questo compito che è di generare alla vita di fede.

Lungo l'anno gli incontri domenicali saranno l'occasione per sviluppare un dialogo che permetta all'Oratorio e alle famiglie di aiutarsi reciprocamente.

CORREVA L'ANNO

Spigolature di Storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale

In novembre 10 - 24 un avvenimento di straordinaria portata: tutta Milano ha avuto le S.S Missioni. Il Parroco celebrò con i Padri di Rho nella Parrocchia di S. Maria Annunciata in Chiesa Rossa (18 mila abitanti).

Questa nota di don Tarcisio nel Chronicon subito dopo la pagina dedicata al centesimo di fondazione della Chiesa, passerebbe inosservata se l'eco di quella missione cittadina non avesse superato l'ambito della cronaca locale per essere ricordata, non solo negli annali della diocesi, come la grande missione del '57.

Il cardinal Montini, avvertito il clima frenetico che animava la città all'inizio del boom economico, aveva sentito il bisogno di rievangelizzare Milano che si andava allontanando dalle sue radici spirituali. Volle che in tutte le chiese della città fosse predicata la missione cui collaborarono i padri oblato di Rho, sacerdoti diocesani e alcune tra le figure animatrici del rinnovamento pre e post-conciliare negli anni '50 e '60; tra essi don Lorenzo Milani, p. Nazareno Fabretti, p. David Maria Turollo, p. Ernesto Balducci, don Primo Mazzolari... Sono nomi di preti che forse non dicono nulla ad un ragazzo di oggi, ma che hanno scritto pagine vive nella storia della Chiesa italiana di quel periodo.

Pochi anni dopo Montini verrà chiamato a succedere a Giovanni XXIII che aveva inaugurato il Concilio l'11 ottobre **1962**. Frequentavo la seconda media e quella mattina di ottobre nella mia scuola furono sospese per due ore le lezioni e fummo invitati nell'aula magna a seguire in diretta TV la cerimonia d'apertura. Tutti rimanemmo esterefatti alla vista di quella fila interminabile di vescovi biancovestiti e mitriati.

Il mondo era stato toccato dall'affabilità di Giovanni XXIII che, eletto già anziano nel '58, avrebbe riservato al mondo l'inattesa figura di un pontefice giovialmente fuori dagli schemi. I Romani da Porta Pia in poi s'erano abituati a vedere il loro vescovo volontario prigioniero in Vaticano; le rare sortite di Pio XII dopo i bombardamenti del '43 sottolinearono solo l'eccezionalità della situazione. Papa Giovanni ruppe questo riserbo e cominciò a visitare l'Italia; Roma, stupita, soprannominò con benevola arguzia il papa: Giovanni fuori le mura.

La vera sorpresa fu però l'annuncio del Concilio che nessuno s'aspettava e di cui tutti nella Chiesa sentivano il bisogno per metter mano alla *vecchia fontana del villaggio*; non per disseccare la risorsa d'acqua, ma per rimediare ai danni e all'incuria degli uomini.

Alla morte di papa Giovanni il Concilio aveva solo concluso una prima e parziale sessione conciliare. Molti temettero, altri sperarono che con la morte del Pontefice il Concilio terminasse lì. L'elezione al soglio pontificio di Montini, che già da arcivescovo si era dimostrato tra i più attivi del sinodo romano, fece subito intendere che la prosecuzione e la conclusione del Concilio sarebbero stati il suo impegno primario.

Stranamente il diario parrocchiale non menziona l'apertura del Concilio; riferisce invece a larghi tratti della morte di monsignor Domenico Bernareggi, a Varazze nella Casa dei Fatebenefratelli, lunedì 22 Ottobre:

Il Parroco dava l'annuncio al paese colla campana più grossa che gemeva mesti e lugubri rintocchi: Salma ad Oreno in Cappella dell'Oratorio da Lui consacrata. Afflusso di fedeli e funerali sotto una pioggia torrenziale con 20 Parroci della zona e il sig. Prevosto. Ha lasciato tutto al Seminario di Venegono.

Sul *Cittadino di Monza*, monsignor Pessina così concluse la commemorazione di Domenico Bernareggi:

Morì offrendosi a Dio con una partecipazione speciale, ma pur verissima, a quel Concilio Ecumenico, che anch' Egli aveva tanto atteso.

Trovo interessantissimo leggere la storia dei Concili: si nota chiaramente, a cose fatte, come lo Spirito porti persone e avvenimenti là dove Egli vuole, senza togliere a nessuno la sua libertà e la sua individualità.

Il Vaticano II, con la partecipazione di quasi 2500 vescovi con diritto di voto e di parola fu, pur nella carità, un' assemblea vivace e polemica. Gli schieramenti opposti tra coloro che volevano soprattutto conservare e quanti desideravano rinnovare, costituirono la sostanza della dialettica conciliare. I primi, conservatori e custodi del *museo*, erano soprattutto gli ambienti della curia romana con in testa il cardinal Ottaviani, responsabile del *Sant' Ufficio* (la ex *Inquisizione* oggi *Congregazione per la dottrina della fede*, già presieduta dal cardinal Ratzinger), ma anche da altri vescovi come Ruffini, Siri, Lefebvre.

Gli oppositori, che si sentivano invece operai nel giardino della Chiesa, erano costituiti dalla maggior parte dei vescovi dell'Europa centrale e del Terzo Mondo e avevano come figure di riferimento il card. Lercaro (Bologna), Frings (Colonia), Suenens (Bruxelles). Il Vaticano II fu, tra i venti concili della storia della Chiesa, il primo a non emanare scomuniche e neppure a definire nuovi dogmi; tuttavia la sua portata innovatrice fu enorme. Nuovo appare il rapporto della Chiesa con il mondo, visto da sempre come sinonimo di male. Il mondo, nella declinazione che ne fa il Concilio, diventa l'insieme di tutto ciò che è autenticamente umano e verso cui la Chiesa si china con tenerezza materna. Il proemio di uno dei documenti conciliari più importanti, la Costituzione *Gaudium et Spes*, riassume e intona il modo nuovo del rapporto Chiesa- Mondo: Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

Oltre ad affrontare i rapporti col mondo la discussione conciliare approfondisce, nell'altra Costituzione *Lumen Gentium*, la riflessione sulla propria identità. Vi si respira l'aria nuova di una Chiesa che legge la sua essenza ormai disgiunta da ogni supporto di potere (dopo il Concilio, nell'anniversario di Porta Pia, Paolo VI fece celebrare una messa di ringraziamento per aver perso la Chiesa in quell'occasione gli ultimi retaggi di potere temporale). La realtà della Chiesa si configura nel documento come evento di salvezza, sacramento universale, segno visibile e presenza di Cristo nella storia, corpo mistico, popolo di Dio in cammino...

Il dibattito conciliare comprese anche un'ampia discussione sul rinnovamento della liturgia. Già da decenni, soprattutto in Francia, Germania, Italia era attivo un movimento di rinnovamento liturgico che s' imponeva di proporre un superamento della fissità liturgica, ibernata dal Concilio di Trento nel messale di Pio V e nel vecchio breviario latino. Era necessaria una riflessione sulla liturgia che esitasse in una seria riforma perché il popolo diventasse, da muto astante, partecipe attivo dei misteri celebrati. Il lungo percorso del rinnovamento liturgico trovò proprio nel Concilio la sua piena maturazione; fu abolito il latino, reso più comprensibile il rito, più essenziali i paramenti e gli arredi, illustrati i segni, ridisegnate le architetture, resa più protagonista l'assemblea.

La riforma incontrò opposizioni alla sua approvazione, ma anche resistenze alla sua applicazione dopo il Concilio. Ci fu una gerarchia retriva, un piccolo zoccolo duro che vedeva nel fasto delle cerimonie, nelle solennità dei riti e nella preziosità dei vasi sacri, non disgiunti da prestigio e potere, i mezzi insostituibili per esprimere la grandezza della propria missione. Questa piccola, marginale opposizione ebbe in monsignor Lefevre il suo elemento coagulante. In gioventù il presule aveva partecipato attivamente al movimento tradizionalista *Action Française* che, sotto l'apparente ossequio alla gerarchia, nascondeva uno spirito gallicano di resistenza alla Chiesa di Roma. Il suo fondatore De Maistre diceva:

credere il meno possibile, senza essere eretici; obbedire il meno possibile, senza essere ribelli.

Lefevre, divenuto vescovo, obbedì finché poté ed esprime il suo disappunto già all'interno dell'assise conciliare; ma troppo principesca era la sua concezione di Chiesa, troppo lontana dalla *Chiesa col grembiule* che il Concilio andava riproponendo con forza. Infine, saturo di quella *Chiesa dei poveri* tornata così prepotentemente alla ribalta, gridò alta la sua disobbedienza.

Lino Varisco

XXV ordinazione sacerdotale di don Claudio Maggioni

CUORE FRATELLO

Nella festa patronale di San Michele abbiamo ringraziato il Signore per il dono che ha concesso a don Claudio di servirlo per 25 anni nel ministero sacerdotale.

La Comunità di Oreno ha offerto alla Chiesa Milanese questo giovane sacerdote e questo è già un motivo di comunione ecclesiale, un cuore fratello, ma don Claudio, essendo cappellano dell'ospedale di San Donato, ha fondato un'associazione per allargare ancora di più l'amore fraterno. In questo articolo ci fa conoscere l'iniziativa che gli sta tanto a cuore.

Noi vogliamo condividere questo suo amore e continuare a prenderlo a cuore, come abbiamo fatto in occasione della Messa che ha celebrato a Oreno il 29 settembre.

* * *

Nei Paesi in via di sviluppo per tantissimi bambini non è garantito il diritto fondamentale alla salute. Cuore Fratello cerca di rispondere a questo bisogno attraverso i **microprogetti salute**.

L'Associazione aiuta i bambini con gravi problemi di salute sostenendo le spese mediche a distanza, o, in caso di interventi complessi, portando i bimbi in Italia, dove sono ospitati dalla Associazione, accolti e seguiti dal gruppo dei volontari fino alla guarigione.

Ogni anno Cuore Fratello riesce a far curare decine di bambini, alcuni dei quali vengono operati presso il Policlinico San Donato ed altre strutture ospedaliere lombarde.

Cuore Fratello ha individuato un'area di bisogno critico di cure cardiocirurgiche nell'Africa centro-occidentale e sta realizzando, in collaborazione con le Suore Terziarie Francescane di Bressanone e con l'Associazione Bambini Cardiopatici nel Mondo, il Centro Cardiocirurgia pediatrica e per adulti a Shisong (Camerun).

Si tratta del **progetto Camerun**: un grande sogno che si sta avverando grazie alla solidarietà di molti. Abbiamo già terminato la costruzione dell'edificio ed ora manca l'impiantistica e l'allestimento delle sale operatorie. Mentre l'ospedale viene realizzato, ci occupiamo dei casi più urgenti che non possono aspettare: 94 bambini sono stati già salvati da un intervento al cuore al Policlinico San Donato, ma tantissimi altri sono in attesa del nostro aiuto.

Attraverso il **progetto ospitalità** desideriamo che la malattia, realtà sempre dura, diventi una opportunità di crescita e solidarietà. In San Donato Milanese ospitiamo – nelle case da noi gestite – chi viene da lontano per le cure e non ha possibilità economiche di alloggio. I volontari non offrono solo una sistemazione, ma con la loro presenza e una condivisione partecipata che spesso solleva. Col **progetto Filippo** cerchiamo di offrire solidarietà ad ogni mamma che vive la malattia del proprio bambino ricoverato presso il Policlinico San Donato.

Cuore fratello onlus Ospitare, curare, incontrare piccoli amici dal mondo

Per informazioni la segreteria è aperta dalle 9 alle 16.

Telefono 02 36 56 18 08 E-mail segreteria@cuorefratello.org www.cuorefratello.org

Si possono fare donazioni attraverso il c/c postale numero 38 24 28 30 intestato a Associazione "Cuore Fratello O.N.L.U.S." oppure tramite bonifico bancario IBAN IT96 0306933711100000003363 intestato a "Cuore Fratello O.N.L.U.S." presso Intesa San Paolo – Filiale di San Donato Milanese (Mi), via Europa 42.

Le donazioni possono essere dedotte dal reddito, per usufruire dei benefici fiscali. E' sufficiente conservare il documento di versamento (c/c postale, ricevuta bancaria, copia assegno).